

OSSERVAZIONI SULL'IMPORTANZA DEI PADRI DELLA CHIESA PER LA TEOLOGIA

GIANFRANCO FERRARESE

L'importanza dei Padri della Chiesa per la teologia risulta evidente dai documenti del Vaticano II e del magistero degli ultimi due papi (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI). Nel risveglio degli studi teologici, come preparazione remota, fin dalla prima metà dell'Ottocento, e come preparazione prossima al concilio, i Padri hanno avuto una funzione di rilievo per mantenere la teologia nella Tradizione vivente della Chiesa e nello stesso tempo per garantirle una capacità di attenzione ai problemi del proprio tempo.

Una premessa che deriva dal mio lavoro di ricerca

Innanzitutto chiamo in causa la storia della teologia,soffermandomi su un suo momento importante: dall'epoca dell'Illuminismo la risposta, da parte cristiano-cattolica, alla crisi del concetto di cristianità viene denominata Neopatristica ed ha in Rosmini, Möhler e Newman le sue figure di spicco rispettivamente per l'Italia, la Germania e l'Inghilterra. Una risposta che conosco perché ha occupato vari anni del mio lavoro di ricerca. Ha destato il mio interesse poiché ha fornito grandi sollecitazioni a quel rinnovamento dell'ecclesiologia e della teologia cattolica in generale,che poi ha portato al possente aggiornamento del concilio Vaticano II.

Già dalla seconda metà del XIX secolo si profilava una crisi della cristianità e già si avvertivano i presupposti di quella secolarizzazione,o meglio di quella scristianizzazione che caratterizzano il nostro tempo.

Si stava diffondendo, come eredità illuministica, una radicale critica a qualsiasi tipo di tradizione in nome di un modo nuovo di considerare la ragione e la razionalità. In particolare il metodo critico della scuola teologica protestante liberale di Tubinga si diffondeva ed innescava conflitti accesi nella cultura europea su punti fondamentali della fede cristiana come la figura di Gesù, le origini cristiane in quanto problema storico e teologico insieme; come il formarsi delle Scritture.

In particolare la proposta di un distacco radicale dalla Tradizione vivente della Chiesa faceva sorgere gravi problemi d'interpretazione di aspetti fondamentali del Cristianesimo; da cui poi derivavano seri problemi di carattere ermeneutico per i credenti.

Tale radicalizzazione, accanto a reazioni tradizionalistiche, provocò un vero e proprio risveglio (è questo per me il più profondo significato della parola Restaurazione). Come ho già detto, qui mi limito a soffermarmi sulla Neopatrística, sulle sue figure che operarono in diversi paesi dell'Europa. Si è scritto molto, prima e dopo il concilio, sul valore e la funzione storica, da parte cattolica, di Antonio Rosmini per l'Italia, di John Adam Möhler per la Germania nella prima metà dell'Ottocento e di John Henri Newman per l'Inghilterra. Un vero e proprio risveglio, come globale e sintetica riutilizzazione dei Padri della Chiesa e come ritorno alla Scrittura letta coi Padri, che riprenderà ad avere molta importanza a partire dal 1830, soprattutto nel suscitare quel rinnovamento della teologia, che già iniziato dopo la seconda guerra mondiale, riaffiorerà con molta efficacia nel Vaticano II.

Oltre al *Delle Cinque Piaghe della Chiesa* di Rosmini, altre opere come *Einheit in der Kirche (L'unità della Chiesa)* di Möhler, di cui è significativo il sottotitolo *il principio del cattolicesimo nello spirito dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli*; o il saggio *An Essay on the Development of Christian Doctrine* di Newman sono state tradotte e

ripubblicate, continuando a destare vivo interesse nei primi anni dopo il Concilio.¹ Esse, tra le altre cose ed in riferimento ai punti fondamentali della fede di cui stiamo trattando, sottolinearono la necessità di avere una ricostruzione della figura di Gesù nel contesto delle origini e di una impostazione del problema della formazione della Scrittura non soggette ai criteri razionalistici degli esponenti della teologia liberale.

Questi esponenti della Neopatrística, in particolare (e da qui deriva la denominazione che li accomuna), sottolinearono l'importanza dei Padri, come interpreti della Scrittura e promotori di una coscienza della Tradizione vivente, in un periodo del Novecento già preparato da impegnativi lavori sulla Tradizione vivente dedicati a queste figure, come il volume di Biemer su Newman o gli studi di ampio respiro di Congar.²

Figure come Rosmini nei suoi intenti di rinnovamento della filosofia e della teologia incontrarono notevole difficoltà, soprattutto dopo il 1848. Anche se occorre ricordare che per lui oggi le cose sono cambiate all'interno della Chiesa Cattolica, dopo la sua recente beatificazione anche per la sua importanza in filosofia ed in teologia. Col suo insistere, durante la sua vita, sull'importanza della Tradizione vivente della Chiesa, frutto di una riscoperta teologica delle origini e dei Padri, si distinse da un tradizionalismo troppo chiuso apologeticamente ed ostinatamente legato al passato immediato della vita della Chiesa e, dall'altro lato si oppose ad un progressismo che, per eccesso di vigore razionale, prescindeva, volutamente o di fatto, da una partecipazione viva e matura alla vita della Chiesa in tutte le sue caratteristiche.

Ricordare la valorizzazione dei primi secoli cristiani ed il complesso ricorso ai Padri della Neopatrística assume oggi una particolare importanza perché si va diffondendo una

¹ D. CLEARY-T.WATSON, *Foreword*, ad A.ROSMINI, *A New Essay concerning the Origin of Ideas*, nota(1), Rosmini House, Durham 2001, p.vii. Per indicazioni più ampie cfr. G.B. PAGANI- G.ROSSI, *La vita di A.Rosmini*, Arti grafiche, Rovereto 1959, in due volumi.

² G. BIEMER, *Überlieferung und Offenbarung. Die Lehre von der Tradition nach John Henry Newman*, Freiburg im B., ed. Herder, 1961.

nuova tendenza modernista da parte dei teologi, da non confondersi col modernismo di fine Ottocento ed inizio Novecento, che usava un metodo “troppo razionale” per le scienze sacre (metodo che, nel momento dell’interpretazione, ignorava per un erroneo senso di serietà scientifica qualsiasi senso di appartenenza alla Tradizione vivente ed alla stessa coscienza di essa).

Con questo nuovo limitarsi alla modernità intendo la tendenza a rifarsi ad un recente passato di vita della Chiesa, o addirittura alla sola contemporaneità, compromettendo il senso di appartenenza alla Tradizione vivente, alimentato da tutto l’arco della storia della teologia ed in particolare dalla conoscenza delle origini cristiane, da un’attualità viva della Parola di Dio, sedimentatasi nelle Scritture, dai Padri della Chiesa, che avviarono strutturalmente questi processi nella vita della Chiesa. Si trattava di un atteggiamento basato su un fraintendimento di quello che significa essere moderni ed attuali, che di fatto finisce per prevalere. Infatti anche se non nega il valore di tali aspetti, vi si accosta tutt’al più in modo molto indiretto; e quindi più culturale che come conseguenza di un essere nella fede.

Quali conseguenze possiamo trarre per la teologia? Come esempio mi limito ad una disciplina teologica recente, cioè la teologia della missione, perché in essa quanto sostengo appare in modo particolarmente chiaro. Alla sua base c’è un concorrere di discipline diverse: storia delle missioni, ricostruzione della missione della Chiesa nella sua storia e teologia della missione. Finora si è quasi sempre passati dalla storia recente delle missioni, che parte dagli inizi dell’epoca moderna ad una teologia della missione; si è fatto cioè un percorso da “modernisti”, se non addirittura da contemporaneisti.

D’altra parte la teologia della missione è profondamente legata all’ecclesiologia ed ai suoi sviluppi. Focalizzando l’attenzione sul Vaticano II studiosi come la Mazzoleni hanno approfondito l’accostamento fra “natura della Chiesa” e “missione della Chiesa”. Questi

Y. CONGAR, *La Tradizione e le tradizioni. Saggio storico*, Roma, ed. Paoline, 1961; *Saggio teologico*, Roma, ed. Paoline, 1965.

sono importanti per capire il Vaticano II e per approfondire il significato di missione.³ Ma non bisogna dimenticare che la Chiesa fin dai suoi inizi avvertiva in modo particolare tale coincidenza fra natura e missione! Essa si sentiva vivamente missionaria. Per cui è vero quel che asserisce López-Gay, grande esperto di storia delle missioni, che la loro storia va considerata fin dalle origini della Chiesa e dall'epoca dei Padri.

Essa ha, tra i primi aspetti notevoli della sua storia, la predicazione apostolica, che comporta una particolare valorizzazione degli *Atti degli apostoli*; un'attenzione per il concilio di Gerusalemme (col suo rapporto quanto mai interessante fra Kerigma e sinodalità); un'attenzione per i kerigma apostolici, conservati da Luca, ed il formarsi di una coscienza della Tradizione vivente in Ireneo di Lione. Molto viva fu la preoccupazione, particolarmente sentita nella Chiesa antica, di garantire una fede adulta, attraverso l'iniziazione cristiana ed il catecumenato.

Origini e Padri della Chiesa hanno quindi per la teologia un valore paradigmatico particolare ed il fatto che vengano trascurati risulta particolarmente deleterio. Questo è vero anche se non si possono fare assolutizzazioni. Si potrebbero infatti fare osservazioni analoghe, sempre nella prospettiva di un recupero del senso della Tradizione vivente ed in vista di una teologia della missione, per il Medioevo o per l'Umanesimo ed il Rinascimento.

Ricordi dell'insegnamento del prof. Ratzinger

Sono particolarmente grato al professor Ratzinger per quanto ha fatto nel suggerirmi e nell'aiutarmi ad integrare un aggiornamento, e quindi un'attenzione alla teologia moderna e contemporanea (negli anni 1965-70 mi stavo occupando di aspetti della teologia della prima metà del XIX secolo) con una dimestichezza con la Tradizione vivente della Chiesa,

³ S.MAZZOLENI, *La Chiesa è essenzialmente missionaria*, Analecta Gregoriana 276, Roma ed.P.U.G. 1999.

alimentata da Bibbia e Padri. Veniva confortato e rinvigorito quanto mi avevano suggerito le ricerche, già avviate da alcuni anni, sulle principali figure della Neopatrística. Quanto ho appreso ha complicato ma anche assai arricchito la mia vita di studio e di ricerca. Anzi finì per essere, come Ratzinger stesso diceva ed ha sempre ribadito, una delle sollecitazioni più autentiche del Concilio Vaticano II.

Far tesoro di tutto quanto è stato apportato, in termini di rigorosità scientifica, su Bibbia, Padri e storia della teologia, per una loro proficua riutilizzazione non deve ridursi ad un senso “archeologico”, ma deve arrivare fino alle modulazioni ed espressioni di una Tradizione vivente radice ed humus di ogni attenzione cristiana per la storia moderna e contemporanea del pensiero; e quindi per l’oggi.

A questo proposito resta importante quanto Kasper scrisse, nel 1986 in *Trentagiorni*. Ratzinger da tre anni era alla dottrina della fede e stavano sorgendo perplessità e critiche nei suoi riguardi. E Kasper, il teologo che aveva preso il suo posto, lasciato vacante a Tubinga, e che poi era divenuto vescovo, fa queste interessanti precisazioni: “Purtroppo la tragedia della situazione attuale consiste nel fatto che coloro che durante il Concilio erano definiti ‘progressisti’ – e Ratzinger era tra questi – oggi vengono sospinti nel ruolo di ‘conservatori’, se non addirittura di ‘reazionari’. Eppure ‘i progressisti’ del Concilio furono coloro che valorizzarono la grande tradizione dei Padri della Chiesa e della teologia medioevale contro le angustie degli ultimi due o tre secoli. Ma ora, dopo il Concilio, l’atmosfera è mutata. Ora ‘progressista’ designa di fatto un’accentuazione unilaterale del dovere di *aggiornamento* della Chiesa, laddove molto spesso si trascura la grandezza della tradizione mentre ‘conservatore’ o ‘reazionario’ viene oggi tacciato chi tenta, appunto, di mantenere vivo il valore della tradizione”. E aggiunge che Ratzinger perseguiva lo stesso programma di Giovanni Paolo II: “andare con coraggio incontro al futuro provvisti della ricchezza della tradizione”.

Naturalmente, aggiungo io come cosa ovvia, non una tradizione nel senso di un tradizionalismo di corta memoria ma come Tradizione vivente della Chiesa.⁴

L'intervento di Kasper è del 1986, ma il terreno era già preparato. Già nel 1978 veniva tradotto in italiano, e poi ristampato nello stesso 1986, il saggio di H.U. von Balthasar, *Il padre Henri de Lubac* (Milano, ed. Jaca Book) col significativo sottotitolo *La tradizione fonte di rinnovamento*.⁵ Tutto questo contributo fa riflettere. Mi limito a ricordare quanto scrive a proposito delle *Sources Chretiennes*, di cui De Lubac fu editore assieme a J.Daniélou ed al segretario C.Mondésert: "Si tratta di una vera sorgente viva di tradizione cristiana che spazia dai padri apostolici fino al Medioevo".⁶

È pure interessante quanto von Balthasar scrive sul "decadimento degli studi di patrologia in lingua tedesca": "Se la Germania si considera all'avanguardia nell'ambito dell'esegesi e forse della dogmatica, lo sarà e lo potrà restare soltanto se continuerà a pensare e a creare a partire dalla totalità della tradizione cristiana ". La precisazione che segue è pure significativa: "come essa intese fare al tempo della scuola di Tubinga", la scuola cattolica che ebbe fra gli altri J.A.Möhler come professore.⁷

Queste convinzioni devono esprimere la loro efficacia nello studio e nella ricerca. Ci aiuta il recente lavoro della Mazzoleni, su natura della Chiesa e missione della chiesa; lavoro quindi sui documenti del Vaticano II. Riportiamo alcune sue osservazioni: "La teologia cattolica fa sua la categoria di Tradizione che costituisce, per così dire una specie di *fil rouge*, il quale unisce ogni epoca della storia della comunità credente con il suo evento fondante, Gesù Cristo. La Tradizione permette di superare una visione statica della Chiesa, della sua vita e della sua missione, aprendola a un oggi che è sempre nuovo e, nello stesso tempo, profondamente antico, poiché si radica, sia pure nella differenza dell'espressione, in un unico

⁴ TORNIELLI, *Benedetto XVI*, Cles(TN) ed. Piemme,2005,p.122; per il problema cfr.anche J.RATZINGER,*La mia vita.Ricordi (1927-1977)*, Cinisello Balsamo MI (ed.San Paolo 1997) pp.50;72-73; 86; 91.

⁵ H.U. von Balthasar, *Il padre Henri de Lubac. La tradizione fonte di rinnovamento*. (Jaca Book: Milano, 1986).

⁶ Ibid. 23.

e decisivo fatto, la salvezza, che per l'essere umano si è data in Cristo". E poi continua, sul metodo da usare: "Pertanto è parso opportuno situare i desideri espressi dai vescovi delle diverse regioni ecclesiastiche, in previsione dello svolgimento di un Concilio, nel più ampio contesto della Tradizione, che getta maggior luce sull'attuarsi della storia della salvezza nel tempo umano e sull'azione di discernimento che i vescovi, nell'esercizio della loro funzione magisteriale, sono chiamati a svolgere. Questo è anche il medesimo scenario nel quale si colloca l'opera svolta dal collegio episcopale e dal suo Capo durante il Concilio, che va quindi interpretato nell'alveo della tradizione scritturistica e patristica, cui più volte fa esplicito riferimento, ma anche in quello teologico precedente o contemporaneo, su cui è chiamato ad attuare un discernimento".⁸ C'è dunque una condizione ermeneutica: le fonti della teologia, e tra queste i Padri non vanno studiate ed utilizzate soltanto ad un primo gradino, cioè in senso scientifico, o tanto meno archeologico, ma fino ad implicare, in sede d'interpretazione, e quindi di attenzione verso la fede, l'oggi perenne della Tradizione vivente.

Che cosa fare per l'insegnamento dei Padri

Il problema comprende due aspetti: 1. I Padri e la loro importanza nel contesto delle fonti della teologia; come si utilizzano e che posto hanno nelle varie discipline. 2. Come fare se per l'insegnamento dei Padri si hanno solo alcuni crediti (due o quattro al massimo)?

Mi soffermo soprattutto su questo secondo aspetto,, ripensando all'insegnamento svolto nei seminari *Redemptoris Mater* da più di un decennio. Si tratta di svolgere un corso almeno biennale sui Padri, che arrivi fino a Calcedonia; l'ideale sarebbe che potesse comprendere anche la tarda patristica, con i suoi problemi interessanti anche per comprendere

⁷ Ibidem.

⁸ MAZZOLENI, *La Chiesa...*,p.6.

la storia delle chiese ed in particolare della teologia, che venne dopo. A Taiwan e nello Zambia si è arrivati fino a Calcedonia. Ma questi corsi sui Padri sono contestualizzati molto proficuamente, se accompagnati da corsi sulla Chiesa antica suscitati da un interesse serio per la storia e la teologia delle origini cristiane. Questa parte, che spesso non si fa sufficientemente, è indispensabile. Ad uno studio diretto, è particolarmente utile accompagnare una storia degli studi sulle origini stesse, almeno dall'Illuminismo ad oggi. Una pagina di storia della storiografia in cui vita di fede e cultura in Europa hanno evidenziato un legame di particolare rilievo ed interesse. Ma che purtroppo ha prodotto numerosi saggi e studi che nella loro ermeneutica ad una rigosità razionale molto spinta non accompagnano una sufficiente attenzione al fatto che si tratta di aspetti di vita di fede cristiana.

Dopo il razionalismo della teologia protestante liberale che, preoccupata di liberare gli studi da condizionamenti ecclesiastici e dello stesso soprannaturale, provenienti sia da parte cattolica sia dall'ufficialità protestante delle grandi confessioni, per motivi di serietà e di rigore storico-critico ha finito per scindere gli esiti degli studi e delle ricerche da qualsiasi contatto, anche in sede ermeneutica, con la Tradizione vivente come vita della Chiesa, avviando in sede di interpretazione dei dati appurati, concezioni su Gesù Cristo, sulla Chiesa nascente e sul senso dell'essere cristiano falsate, o meglio definite "liberate" da qualsiasi presunto condizionamento di fede. Si è arrivati, cioè, nelle forme più radicali, a costituire le strutture ideologiche di un'impostazione, se non addirittura di una concezione religiosa alternativa, basandosi sulla pretesa di una neutralità oggettiva. Tale concezione sulla figura di Gesù, sulle origini cristiane, sul formarsi delle Scritture e sui primi secoli della Chiesa, come modo "nuovo" ed illuminato dalla ragione di considerare il Cristinesimo e le sue dottrine, prescindendo dalla sua Tradizione vivente, ha influenzato molto la cultura europea dagli inizi del XIX secolo ad oggi.

Se queste sollecitazioni della critica liberale, che hanno sconvolto l'Europa cristiana, non vanno snobbate con nostalgie tradizionalistiche e ritorni acritici al passato, lo studio dei Padri può aiutare a vagliarle ed a ripensarle con rigore storico e quindi anche in chiave cristiana. Con lavoro scientifico rigoroso ma senza rinunciare, sul piano dell'interpretazione, ad un rapporto con la fede, alla vita delle chiese e quindi alla Tradizione vivente, come bagaglio di indispensabili e feconde precomprensioni che caratterizzano l'ermeneutica come cristiano-cattolica. Interpretare non è rinunciare a se stessi, a quello che si è, ma essere se stessi nel modo più serio; essere cioè sinceri fino al piano scientifico e culturale.

Per esempio quando De Lubac nei suoi studi su Origene chiama questo Padre della come *homme d'Église*, non ne sta innescando una cattura in chiave apologetica ma approfondisce la sua figura con un aspetto che uno studio divenuto troppo neutro e "laico" fatica a comprendere. Ma la figura ne viene approfondita e meglio compresa.

La parte patristica poi, cioè i contenuti teologici dei Padri devono essere studiati nel loro sviluppo genetico, seguendo i passaggi importanti fra predicazione e suoi contenuti di Gesù e degli apostoli; al formarsi di una paternità apostolica nella fede, e quindi ad una *apostolicità feconda*, fino al profilarsi di una *doctrina apostolorum*; fino a giungere con Ireneo agli inizi espliciti di una coscienza della Tradizione vivente che porterà ad una Teologia prima, madre ecclesiale delle varie teologie.

Lo sviluppo genetico, seguendo le articolazioni dell'interpretazione della Scrittura da parte dei Padri, può essere considerato chiarendo la teologia dei Padri su Gesù Cristo, la Chiesa e l'essere cristiano. Così arriviamo ad un potenziamento della storia della teologia, rappresentato dallo studio genetico della teologia dei Padri, che in quanto storia della teologia presa specificamente è ancora ai suoi primi passi.

Quali sono le esperienze già fatte: finora in varie riprese, in équipe con Antoine De Monicault, professore in teologia di Parigi, abbiamo svolto in un' *Introduzione storico-*

teologica alla Cristologia (o in corsi più brevi sull'*Introduzione al Mistero di Gesù Cristo*), parte del primo punto sulla teologia su Gesù Cristo; cioè la parte iniziale, dedicata alle origini, o meglio limitata all'epoca apostolica.

Programma complesso che intende valorizzare Bibbia e Padri, accostando corsi su storia della Chiesa antica, preceduta da un'esauriente ed accurata trattazione delle origini cristiane, in chiave storica e teologica; trattazioni poi sullo sviluppo genetico come vere e proprie introduzioni alla Cristologia, alla Ecclesiologia e all'Antropologia; ed auspica che i grandi corsi di dogmatica, nel ricorrere alle fonti, non trascurino questi aspetti.

Infatti non si deve dimenticare che la presenza della Bibbia e dei Padri, nel contesto di origini e Chiesa primitiva non è garantita solo dall'esistenza di discipline specifiche, ma dalla loro presenza nello svolgimento dei corsi di dogmatica stessi; che non devono essere impoveriti da un'esclusiva attenzione a fonti e studi moderni e contemporanei, che comportano il rischio quell'aggancio fruttuoso alla Tradizione vivente, che i Padri avviano e di cui garantiscono una creativa continuità.

Un'esercitazione con domande rivolte agli studenti-seminaristi, fatta di recente in Zambia, li ha portati a prendere coscienza che già avevano un tipo di familiarità coi Padri, infatti la loro preghiera quotidiana comprendeva accanto ad una lettura biblica una di Padri o di altri maestri della storia della Chiesa; si è pure avvertito che con i quattro volumi della *Liturgia delle ore* o meglio ancora col libro biennale delle letture dell'Ufficio, *L'Ora dell'Ascolto*, si porta con sé una ricca antologia di brani patristici, spesso collegati alla lettura biblica e di cui ci si è già nutriti varie volte. Questa dimestichezza con la Bibbia ed i Padri, come alimento quotidiano è anche la migliore premessa per proseguire con uno studio. Senza questo alimento, cioè senza una fede coltivata, non c'è Spirito nella teologia. Ma la teologia è anche riflessione, occorre perciò saper operare un riscatto in termini di studio e di riflessione

teologica di quanto è vita della Chiesa; vita di fede e di preghiera liturgica, di preghiera con la Scrittura o solo personale.

Ma torniamo all'insegnamento. Quello che si è prospettato, non tanto semplice, è l'*optimum*. All'altro estremo c'è il ridurre i Padri ad un corso di due crediti, senza un organico aggancio con le altre discipline, cominciando da quelle segnalate; e quindi senza un organico riferimento alla totalità del mistero cristiano, nella cristologica concretizzazione storica.

Qualcuno potrebbe obiettare che non ci si può opporre ai programmi vigenti delle grandi università di teologia. Ma innanzitutto non è detto che queste esigenze di una certa ortoprassia negli studi non siano condivise più di quanto si pensa. Ma soprattutto preoccupano le gravi conseguenze sulla formazione teologica, che tra l'altro evidenziano una mancanza di sintonia con lo spirito della cultura teologica dimostrata nella loro attività di professore e poi al soglio di Pietro di due dei nostri papi, cioè Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Non mancano università di teologia che cercano di valorizzare Bibbia e Padri e di potenziare la storia della teologia anche con le esigenze indicate sopra. C'è poi un altro aspetto: è significativo il fatto stesso che i nostri tentativi di potenziare tali insegnamenti non abbiamo mai incontrato difficoltà nell'essere approvati come discipline degli studi teologici, da parte di università come la Gregoriana e la Lateranense. Dunque anche i frutti riportati di tale sperimentazione nella "facoltà itinerante", cioè da alcuni di noi professori che insegnamo in vari seminari Redemptoris Mater, invitano ad affrontare il problema di una effettiva importanza delle origini cristiane, e dei Padri della Chiesa, come aiuto a riflettere con rigore ma anche in modo autenticamente teologico; come aiuto ad una conversione della mente, oltre a quella del cuore.